

UN NUOVO MODO DI STARE AL MONDO

Il testo di Greg Lynn, *A New Style of Life*, è stato pubblicato originariamente in *Assemblage* 41, MIT Press, Cambridge-London 2000, pp. 47-48.

GREG LYNN (1964), ha vinto il Leone d'Oro della Biennale di Venezia, l'American Academy of Arts & Letters Architecture Award e la United States Artists Fellowship. Il "Time Magazine" lo ha inserito tra le cento persone più innovative del ventunesimo secolo e "Forbes Magazine" tra i dieci architetti viventi più influenti. Laureatosi alla Miami University of Ohio in design ambientale e in filosofia ha poi proseguito gli studi laureandosi in architettura alla Princeton University. Ha pubblicato sette libri.

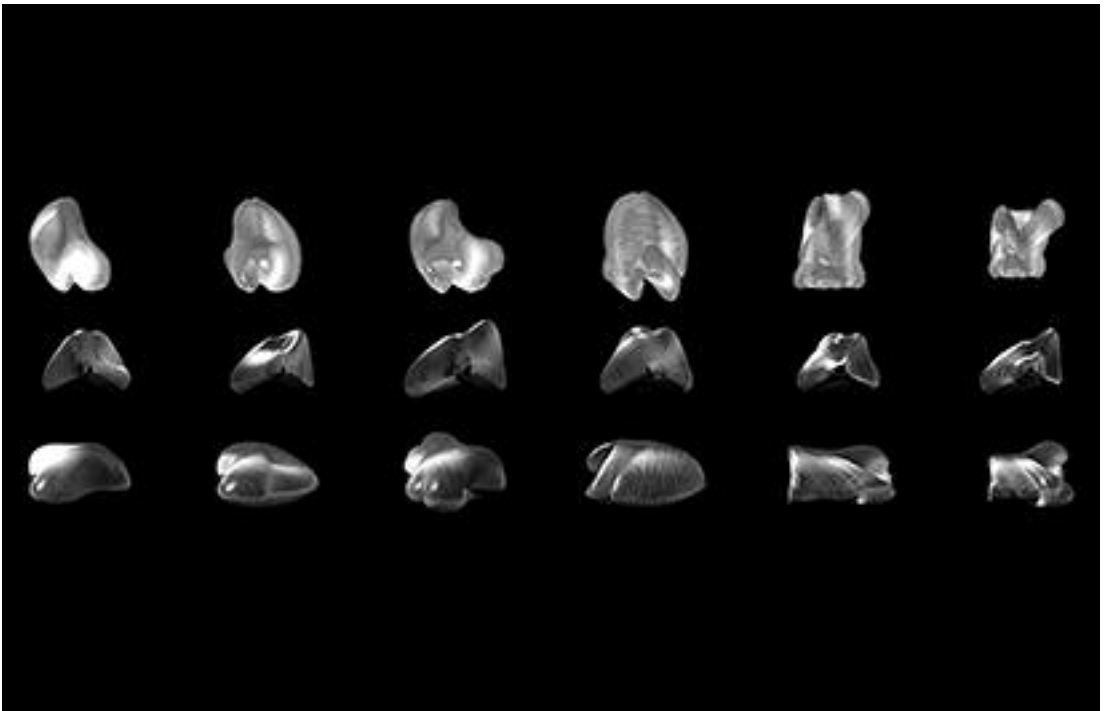
Alle 4:15 del mattino ispirò. Una tremula luce blu gli bruciava debolmente nell'esofago, provocandogli un senso generale di indigestione. Non riusciva a riposare, pervaso com'era dalla sensazione ostinata che un animale agitato abitasse nelle sue viscere. La sua atmosfera interna aveva l'odore e il sapore amaro della bile, e lo stomaco gli bruciava per il lampo acido e violento dei raggi catodici. Con un rutto, la video-bile blu mutò in un bagliore incandescente. Il subbuglio attutito proveniente dall'interno non faceva che peggiorare la sua irritazione. La giornata sarebbe cominciata al buio. La sua superficie cominciò a risplendere come se degli impulsi elettrici gli attraversassero la pelle. Sotto la sua grande pancia erano nascoste delle tasche di aria calda, riscaldate facilmente con la minima energia disponibile in quella particolare giornata. Sotto la superficie, attraverso i capillari, cominciò a scorrere dell'acqua calda. **La pelle si colorò della sfumatura pallida del sonno profondo e il suo corpo iniziò a emanare calore, mentre i seni nasali si liberavano con un afflusso di acqua fredda seguito da raffiche via via più calde che gli scorrevano attraverso il setto.** Il vapore e l'umidità gli riempivano i polmoni come liquidi interni giunti al punto di ebollizione. Appena la pelle cominciò a emanare il tanfo acre della notte precedente, i pori diffusero l'odore legnoso di caffè appena uscito. La pelle iridescente emanava un bagliore luminoso e insieme opaco, mentre sulle curve metalliche si formava un rivestimento di rugiada mattutina. Ci sarebbero volute diverse ore prima che il sole sorgesse e penetrasse nella pelle squamosa che gli faceva da protezione. Fino a quel momento, emettendo i suoni tipici di una digestione incipiente, si sarebbe contorto e avrebbe ronzato nel suo nido terroso, producendo calore.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

Intanto lui, avvolto dalle viscere di quell'animale, sognava la sua pelle dividersi in lamine che viaggiavano in onde lineari lungo le sue gambe, e quando si svegliò si accorse che era proprio quello che stava accadendo ai suoi pantaloni: le lamine, simili a onde, erano sincronizzate col disegno sullo schermo del televisore. La sensazione iniziale fu quella di un massaggio leggero sulle cosce, ma ben presto gli sembrò che dei microscopici pesci senza denti lo stessero mordendo con le gengive.

Erano passate da poco le quattro del mattino e lui era svenuto sul divano lasciando la televisione accesa, senza neanche essersi tolto i pantaloni: a volte ci voleva più di un'ora e mezza per togliere, pulire, nutrire e mettere a letto tutti quegli oggetti animati - le lenti a contatto per esempio, o i vestiti, gli apparecchi acustici, le parrucche, le scarpe, o altre bioprotesi. I pantaloni e la giacca che aveva buttato per terra erano fatti di quel tessuto miracoloso tropicale di quella stagione.

Prendendo origine dall'uso, nell'industria tessile, di fibre di plastica come il nylon e il rayon, il termine "tessuto miracoloso", insieme al più gergale "tessuto in espansione" stava ora a indicare tutti i capi di vestiario di allevamento: in questo caso, un due pezzi casual progettato geneticamente a partire dalle cellule di una rana della foresta pluviale brasiliana.



Greg Lynn, Embryological House, 1997 - 2001, rendering. Courtesy Greg Lynn FORM.

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

La giacca era stata riposta bagnata e adesso faceva compagnia alle scarpe di alligatore su cui l'aveva posata. Non era chiaro se i due capi potessero o meno andare spaiati, ma, ad ogni modo, il danno peggiore per la sua giacca non era l'impronta a scanalature dovuta al contatto con le scarpe, bensì il disgregarsi del tessuto a causa dell'esposizione al televisore.

Il suo acquisto da boutique più nuovo e stravagante era fatto per essere indossato solo dal tramonto all'alba, altrimenti avrebbe fatto la fine dei suoi progenitori genetici, gli anfibi: la pelle iridescente e sensibile sarebbe stata danneggiata dai raggi ultravioletti. Per quelle fragili pelli di rettile, la cosa ancora più pericolosa era il ripetitivo impatto meccanico degli schermi a raggi catodici: dopo quattro ore davanti alla televisione, sotto la superficie scivolosa dei pantaloni cominciavano già a comparire delle strisce color latte, come una testimonianza reticolata del ritmo temporale della tecnologia a scansione.

All'opposto c'era il ritmo di crescita progettato biologicamente e distribuito in maniera fluida lungo i pantaloni, capace di adattarsi al taglio e alle cuciture dei vestiti.

Una distrazione come questa gli sarebbe costata un viaggio al negozio di animali all'angolo, dove si potevano trovare degli smacchiatori genetici specializzati nella crescita rigenerativa dei "tessuti miracolosi". Quando si trattava di prendersi cura dei vestiti, il suo scarso pollice verde gli suggeriva che a lui si addicevano più dei completi da nerd di rana arborea, oppure delle camicie molto kitsch dal tessuto cangiante, fatte di camaleonte.

Sentiva il bisogno di una bella tazza di caffè; anzi, per essere più precisi, aveva bisogno del rituale da compiere per preparare il caffè: misurarne la quantità, macinarlo e metterlo sul fuoco. Una volta al giorno si concedeva il lusso di una tazza di caffè Kopi Luwak. Il nome di questi chicchi deriva dal Luwak, lo zibetto delle palme, un lemure che si ciba delle bacche mature del caffè che cadono a terra nella foresta. Vengono trasportate in quantità limitata dalla Nuova Guinea da una tribù che ne controlla il mercato internazionale e impone dei prezzi astronomici a chi importa dal Giappone e dall'America. I molarini piatti dello zibetto masticano delicatamente i chicchi rompendo il guscio e staccando il frutto; una volta ingeriti, i chicchi stanno a bagno in un liquido che è un misto di bile e acidi della frutta tropicale. La buccia viene eliminata grazie alla frizione con i tratti gastrointestinali scanalati del primate, mentre gli escrementi da cui sono circondati assorbono la restante umidità imbevendoli di acidi della frutta e riducendo il contenuto di caffeina.

Gli indigeni stimolano la defecazione degli animali simulando i richiami dei leopardi, poi raccolgono le feci cadute al suolo e le filtrano per ottenere i chicchi.

Questo procedimento consente di ottenere un chicco del Pacifico completo capace di sostituire il sapore amaro di molti caffè con un particolare retrogusto muschiato associato al formaggio di capra o all'odore di sterco di una stalla.

naturale, liberi dalla sofferenza».

Dato che lui non disponeva di un sostituto meccanico per la decomposizione organica, e l'importazione degli zibetti era difficile legalmente e finanziariamente (trattandosi di una specie protetta), cercò delle strade digestive alternative.

Cercando di replicare la dieta di un lemure dalla coda ad anelli colorati attraverso quella di qualche altro animale, si accorse improvvisamente che la dieta vegetariana della sua fidanzata, a base di frutta secca, frutti di bosco e a volte soia, non era poi così dissimile. Senza che lei se ne accorgesse, aveva cominciato a somministrarle dei piccoli frutti maturi di caffè mischiandoli al suo muesli, preparando i chicchi in un distillatore per caffè di vetro cromato, mosso da un animistico amore per la tecnologia.

Insieme all'amore per la tecnologia in acciaio e silicone, la sua libido per la riproduzione meccanica era stata reindirizzata verso un nuovo ordine di desideri, più psicologicamente primitivi ma più tecnologicamente avanzati. La sua imprenditorialità e la sua competenza specialistica non erano riuscite a spiegare simili comportamenti, dovuti unicamente al manifesto agricolo responsabile del suo nuovo modo di stare al mondo.



Greg Lynn, RV Prototype, 2012, prototipo in scala. Courtesy Greg Lynn FORM.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

A differenza degli schemi ritmici e ripetitivi di un'intelligenza agricola, la sua sensibilità era più simile a quella di un parassita. I suoi processi mentali seguivano il percorso di un virus dell'influenza: disegnavano costantemente linee di mutazione e proliferazione costruendo reti elaborate, dentro e attraverso le forme di vita; inventavano nuove forme di connessioni imprevedibili; davano inizio a relazioni fisiche e informative con qualsiasi cosa e *tra* qualsiasi cosa; amministravano con parsimonia l'architettura, i batteri, la chimica, l'economia, l'elettronica, gli insetti, il pesce, i mobili, i mammiferi, le piante, i rettili e il silicene.

Il parassita era il modello pubblicitario sia dell'uomo di ieri, sia di quello di oggi – l'uomo dell'organizzazione ecologica. Questa era l'unica spiegazione che si potesse dare alla sua abitudine di cominciare la giornata con una tazza di caffè macinato al momento, e proveniente dal retto di un marsupiale.

Perché inventare un microcircuito di silicene per regolare il carburante nel motore della macchina, quando una passata di cervello di ratto è molto più sofisticata? Perché ideare una lente per la visione notturna quando l'occhio di una rana pescatrice è già perfetto per lo scopo?

L'industria della chirurgia estetica è stata la prima a piegarsi al paradigma ecologico: invece di inventare macchine migliori, sono stati rafforzati i processi organici, e i naturali processi di autocannibalizzazione sono stati catalizzati da una nuova sensibilità parassitica unita a delle tecnologie genetiche di difficile reperibilità.

Lui e la sua generazione erano stati i primi ad abbandonare il dominio sulla natura in favore della mutazione e della ricombinazione. Lui era stato il punto focale di una traiettoria che aveva origine nell'addomesticare il selvaggio, che è continuata con l'industrializzazione del pianeta (prendendo velocità grazie a un'ambizione ecologica e liberale sfrenata), ed è poi ritornata alla sua forma originaria con la capitalizzazione su vasta scala dell'animata vitalità della materia organica, al fine di produrre una giungla aliena riveduta e corretta.

Passando dalla paura dell'estinzione all'estasi della mutazione, il mondo naturale e industriale era emerso come un circo di mostruosità nate da un'intelligenza bastarda. Lui non era il solo: prima del connubio tra industrializzazione e bestialità genetica, l'argomento più importante della sua generazione era stato l'ecologia. Le religioni New Age hanno fornito una nuova visione della natura: non più un sistema organizzato da un dio fatto a immagine e somiglianza dell'uomo, bensì una rete intricata di scambi. **Dio non era un architetto razionale, era un virus riproduttivo.**

(traduzione di Isabella Del Buono)

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita